

Copertina:

Recensione:

Prezzo comunicato:

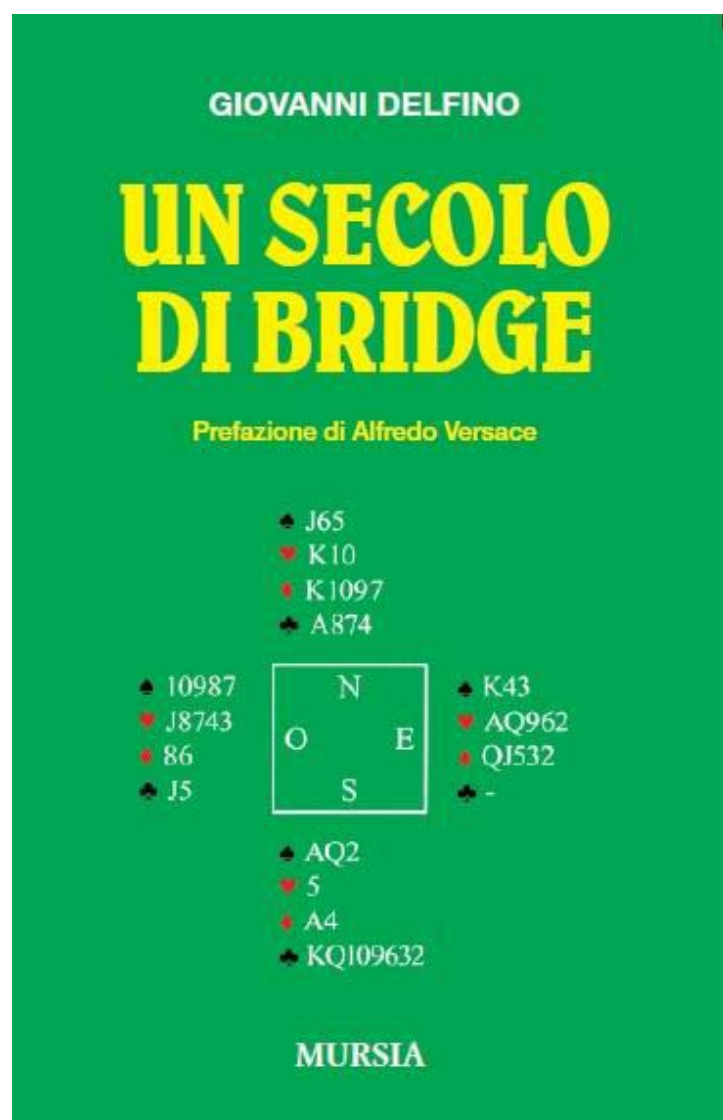
Presentazione (prime pag., eventuale prefazione):

disponibile in formato .jpg /.gif

disponibile in formato Word

€ 15.00

disponibile in formato Word



Un secolo di Bridge

Dagli anni leggendari della prima metà del Novecento, quando non c'era ancora la televisione e tutto il mondo passava le serate giocando a bridge, alle avventure con il gioco in Internet e con i software bridgisti. In mezzo, le esperienze al tavolo da gioco dei vari Versace, Fantoni, Nunes, Duboin, Bocchi, Lauria, Sementa dagli inizi nella categoria juniores ad ora che sono diventati Campioni del Mondo e sono i professionisti più ricercati: il nuovo Blue Team italiano.

Tutto questo esaminando le smazzate più divertenti ed istruttive, assieme ad un loro compagno di coppia e squadra dei tempi juniores, che riesce a raccontare le dichiarazioni più complesse in modo da renderle accessibili anche ai bridgisti occasionali.

Una lettura piacevole per bridgisti di ogni livello.

Biografia minima

Giovanni Delfino ha 46 anni, tre figli maschi, e vive a Savona dove gestisce con il fratello una famosa ed affermata gioielleria.

Ha cominciato a giocare a bridge a 12 anni, e negli anni in cui frequentava l'università di Matematica Applicata ha raggiunto i vertici del bridge agonistico: ha debuttato in Nazionale Juniores a 19 anni giocando col fratello Ubaldo per poi continuare nei sei anni successivi, prima come partner di Fulvio Fantoni e poi di Alfredo Versace, che sono in seguito diventati pluricampioni del mondo.

Dopo i 25 anni gli impegni lavorativi e familiari lo hanno tenuto distante dalle grandi competizioni, ma ha continuato a coltivare la passione per il bridge scrivendo. Dopo collaborazioni saltuarie con *Bridge d'Italia* e con l'autorevole rivista americana *The Bridge World*, ha tenuto per quasi tre anni una apprezzata rubrica settimanale di bridge sul quotidiano di Genova *Il Secolo XIX*.

Prefazione Alfredo Versace per “Un secolo di bridge”

Quando Giovanni mi ha parlato del suo progetto di scrivere un libro sui bridgisti della mia generazione, ho pensato subito che mi sarebbe piaciuto metterci due parole di introduzione.

Giovanni sa che non ho fatto studi classici, e lascerà dunque che io scriva qualche riga a braccio, cominciando dai vecchi tempi degli allenamenti per le squadre juniores, fino all'attuale momento del bridge agonistico mondiale.

Che tempi, quei primi anni! Io non avevo ancora l'età per guidare, e per incontrarmi con Giovanni che arrivava da Savona mi toccava prendere il treno a Torino ad ore assurde per arrivare al circolo del bridge di Alessandria, in mezzo alla nebbia... beh, a 17 anni si può fare questo ed altro.

Anzi coglierò l'occasione per confessare a Giovanni ed ai lettori un piccolo segreto. Mi preparavo per il mio primo europeo juniores allenandomi con Norberto Bocchi sotto la supervisione attenta di Giorgio Belladonna. Uno degli insegnamenti su cui Giorgio insisteva di più era di non portare mai e poi mai un parziale contratto e fatto dagli avversari, di quelli che consentono di scrivere la manche.

Belladonna si era spinto anche a dire, tra il serio e il faceto, che chi avesse fatto in allenamento un disastro simile sarebbe poi stato sostituito per i campionati. Così, a Bergamo per l'ultimo duplicato di allenamento eravamo andati in chiusa contro l'altra coppia convocata, Amedeo Cecere e Antonio Ripesi, mentre Giovanni giocava in aperta con Fulvio Fantoni. Ebbene, dopo le prime due mani al nostro tavolo sullo score c'era scritto 670 in una direzione e 470 nell'altra, entrambi per un 2© contratte e fatte... Per fortuna eravamo giocatori veloci: ci siamo guardati e, rapidissimi, abbiamo strappato lo score, rismazzato le due mani, e siamo ripartiti da zero. Per vent'anni non se n'è accorto nessuno...

Questo mi porta a ricordare una delle chiavi del nostro successo: la grande scuola ricevuta in quegli anni dai campionissimi del vecchio Blue Team: Belladonna su tutti, ma anche Sergio Zucchelli e Benito Garozzo. Oggi in confronto noi professionisti del “nuovo Blue Team” non facciamo molto per i giovani italiani: forse la federazione potrebbe investire qualche risorsa per darci un incentivo a “fare scuola”.

Alla federazione italiana manca anche un qualche esperto di marketing, per stimolare una maggiore attenzione verso il bridge sfruttando la scia dei nostri successi, allargando così il numero dei giocatori, che negli ultimi anni è invece calato in molte regioni d'Italia.

Sarebbe bello riuscire a seguire l'esempio della vela, uno sport considerato minore ma che negli ultimi anni ha sfruttato la popolarità indotta dalle sfide italiane nelle gare di Coppa America per ottenere uno sviluppo e aumentare il numero dei praticanti. E' chiaro che ogni sforzo viene complicato dalla scarsa resa “spettacolare” del bridge, che ha regole troppo complicate per apparire in televisione, come succede ad esempio al poker sportivo. Si potrebbe però sforzarsi a coinvolgere di più i principianti, che fin dal primo corso vengono troppo spaventati all'idea di dovere studiare e studiare: il bridge deve essere più naturale, e bisogna cercare anche di ritrovare quella atmosfera di circolo che si sta un po' perdendo: non c'è modo di imparare migliore che guardando e commentando con i giocatori più bravi.

Io, che sono abituato a giocare in tutto il mondo, non sono preoccupato di un calo di popolarità del bridge, anzi. In nazioni come la Cina l'interesse è eccezionale, i praticanti sono moltissimi: quando

siamo andati là per gli ultimi mondiali ci hanno accolti come delle star. Negli USA l'interesse c'è, eccome, anche se l'età media è alta in modo preoccupante. Da noi a Roma vedo un buon movimento anche di giovani; forse è solo al Nord che si potrebbe fare di più.

Tornando alle ragioni dei nostri successi, non posso fare a meno di rivolgere un pensiero agli appassionatissimi sponsor italiani che ci hanno permesso di godere di tutto il tempo necessario per allenarci ed affinare i sistemi: in stretto ordine alfabetico, Francesco Angelini, Leandro Burgay e Maria Teresa Lavazza.

Il bridge di alto livello necessita di standard sempre più elevati di precisione in dichiarazione, oramai per vincere è necessario essere d'accordo su ogni passaggio dichiarativo anche in presenza di competizione: per ottenere questo servono giorni, settimane, anni di allenamento. Io e Lorenzo Lauria abbiamo addirittura affinato il sistema per adattarlo alle mani smazzate dal computer, che abbiamo verificato essere davvero diverse da quelle che si generano distribuendo al tavolo.

Credo così che la nazionale italiana sia arrivata ad uno standard veramente alto, per quanto ognuna delle tre coppie mantenga una propria specifica individualità. Oggi nessun avversario ci spaventa: gli USA devono riorganizzarsi, la Norvegia, pur vantando formidabili giocatori della carta, non ha la nostra organizzazione in licita. Solo la Cina potrebbe in futuro mettere in piedi una nazionale veramente competitiva: forse i cinesi si preparano ad essere i più difficili avversari del prossimo.. secolo di bridge.

Alfredo Versace

Capitolo III L'epoca Juniores

Nella mia vita bridgistica ho giocato tre Campionati Europei Juniores a squadre. Questa è una competizione molto bella, dà l'occasione di confrontarsi con il meglio della gioventù europea, ad una età (limite a 25 anni), in cui ci si sente già in grado di sfidare i campioni dell'open.

La federazione italiana ha fatto un grande sforzo economico in quegli anni per allenare gli juniores con la massima qualità possibile, ingaggiando come coach campioni dell'ex-Blue Team, come Giorgio Belladonna o Sergio Zucchelli. Gli sforzi sono stati ripagati e si sono create così le basi per ricreare una nuova squadra open di campioni.

Vediamo: a Salsomaggiore 1982 debuttavo a 19 anni, in coppia con mio fratello Ubaldo, in una squadra in cui la coppia leader era Giorgio Duboin – Guido Ferraro. Eravamo davvero troppo inesperti e non siamo andati oltre un nono posto un po' deludente. Sono tornato in squadra a Budapest 1986; insieme a Fulvio Fantoni formavamo una coppia interessante, sebbene giocassimo un sistema un po' datato come il Fiori Romano. La nostra coppia leader era formata da Norberto Bocchi ed Alfredo Versace; era un buon campionato, verso la metà eravamo in testa, ma poi siamo rimasti senza capitano, e la squadra si è progressivamente sfaldata scivolando al sesto posto.

I migliori ricordi arrivano dall'ultimo campionato che ho giocato, quello di Plovdiv in Bulgaria nel 1988, ed è a questa gara che ho dedicato le prossime pagine.

E' molto bello ripensare oggi a quel campionato, perché rappresentava i primi passi nelle competizioni internazionali di alto livello di giocatori che oggi sono i migliori d'Europa e del mondo. La nostra squadra era praticamente di quattro (c'era una coppia di riserva): i romani Fulvio Fantoni e Claudio Nunes iniziavano a formare una coppia che li avrebbe portati fino a diventare Campioni del Mondo a Squadre e a Coppie; io giocavo con un Alfredo Versace appena diciottenne ma che mostrava già tutte le sue qualità.

In quel campionato c'è stato anche un incontro che, pure a distanza di vent'anni o più, considero senza eguali nella mia carriera, per qualità, intensità ed importanza storica.

La squadra italiana, che era a quel momento terza in classifica, incontrava la Norvegia che era in testa. Ma è bello ricordarlo oggi perché nella Norvegia debuttava un diciassettenne che si chiamava Geir Helgemo, per il quale già allora si pronosticava una brillante carriera, come d'altra parte si diceva per Alfredo. Quell'incontro rappresentò quindi la prima occasione in cui questi due giocatori si sono incontrati ad un tavolo da bridge.

Da allora ne hanno fatta di strada: Helgemo è stato Campione del Mondo Individuale nel 1992, ed ha vinto recentemente i titoli mondiali Open sia per squadre aperte (coppa Rosenblum) che per nazioni (Bermuda Bowl). Versace è stato due volte Campione del Mondo a Squadre e tre volte Campione Olimpico. In più, entrambi hanno vinto innumerevoli titoli nazionali ed americani, e sono tra i professionisti più ricercati al mondo. Molti ritengono che oggi questi siano i due giocatori più forti d'Europa.

Contrare i bulgari

C'è una situazione del gioco di gara a squadre su cui io sono in disaccordo con la maggior parte degli scrittori e teorici di bridge.

Plovdiv 1988, incontro Italia – Bulgaria. Gli avversari, padroni di casa, sono una squadra di media classifica nel campionato; bridgerama, sedevano in SUD e NORD era Alfredo Versace:

	NORD	
	♠ 4	
	♥ 8	
	♦ KQ10963	
	♣ KJ942	
OVEST		EST
♠ A532		♠ Q76
♥ KJ9		♥ AQ1064
♦ AJ52		♦ 84
♣ 76		♣ AQ10
	SUD	
	♠ KJ1098	
	♥ 7532	
	♦ 7	
	♣ 853	Dich. NORD, TUTTI in I

Nella sala del bridgerama c'erano supporters e commentatori di notevole livello, tra cui l'italiano ex-campione del mondo Sergio Zucchelli. Essi vedevano già il risultato dell'altra sala, un tranquillo 4 ♥ mantenuto dai nostri compagni di squadra in EST – OVEST.

Ecco invece la dichiarazione al nostro tavolo:

Alfredo aprì in NORD con 3 ♣, per noi bicolore minore almeno 5-5 con forza di apertura o quasi. Questo gadget ebbe l'effetto di confondere i bulgari EST-OVEST che non avevano mai incontrato questa apertura: la dichiarazione continuò con due passi e il Contro! di OVEST, ed EST rivalutando la mano si involò verso uno slam assurdo, iniziando con una cue-bid a 4 ♣. La loro licita continuò 4 ♦, 4 ♥, 4 ♠, 5 ♣, 5 ♥, 6 ♣... tutte licite sofferte e con lunghe pensate, ed OVEST, anziché con il 6 ♥ che ci si poteva attendere, chiuse con uno strano 6 ♠. Dopo 2 passi, toccava a me.

Ora, i libri di bridge, i commentatori, i teorici recitano: “non contrare mai gli avversari che hanno chiaramente sbagliato contratto, perché potrebbero, avvertiti dal contro!, tornare su un altro contratto indovinato”. In questo caso, a 6 ♠ avevo il down in mano con almeno 3 prese di atout, perché rischiare che gli avversari giocassero invece 6 SA o 7 ♥?

E invece, ci ragionai bene, e sapendo di poter contare su un compagno come Alfredo che non apre mai senza la necessaria forza-punti, contrai. OVEST tolse a 6 SA, contrai di nuovo e incassai 300 per il due down anziché i 150 che avrei preso a 6 ♠. Sommandosi ai 4 ♥ fatti, poca differenza (1 solo match point), ma provate a vedere cosa sarebbe successo spostando la Donna di Fiori da EST a OVEST: ora a 4 Cuori si andava sotto, e quindi gli italiani avrebbero pagato 50 nell'altra sala: la decisione di contrare ci avrebbe fatto guadagnare almeno 6 match points di differenza!

Eppure, appena uscito dalla sala, compagni di squadra, capitano e commentatori mi sono venuti incontro sgridandomi per il rischio preso... a distanza di anni, lascio giudicare ai lettori.

Helgemo contro Versace

L'incontro da cui sono tratte le prossime tre mani ha un sapore storico particolare: era Italia – Norvegia, che in quel momento erano terza e prima nel campionato, per cui c'era il bridge-rama e tutta l'attenzione di giornalisti e spettatori, rivolta al primo momento in cui si incontravano al tavolo le future stelle Geir Helgemo ed Alfredo Versace.

Ma quest'incontro di vent'anni fa ebbe davvero un andamento incredibile: è stato divertente leggere un articolo che lo ricordava, scritto dal simpatico capitano della squadra polacca di allora, che ha il nome impronunciabile: Ryszard Kislczewski. I polacchi sono da sempre amici degli italiani, e così quando egli entrò nella sala dove l'incontro veniva trasmesso e vide che dopo quattro mani il punteggio era 16 match point a 0 per la Norvegia, si accostò ai tifosi azzurri e disse "Tranquilli, vincerete 25-0!"

Questa previsione sembrava una presa in giro, ma invece successe l'incredibile: da quel momento, soprattutto grazie ad un gioco perfetto di Fantoni – Nunes in sala chiusa, abbiamo inanellato un risultato positivo dopo l'altro e abbiamo raggiunto proprio quell'insperato risultato: completo cappotto a nostro favore e qualche vodka ben meritata offerta al simpatico polacco.

NORD

♠ 954

♥ 753

♦ AK543

♣ 94

OVEST

♠ Q102

♥ 98

♦ Q10987

♣ 753

EST

♠ K76

♥ K6

♦ J62

♣ AKQJ10

SUD

♠ AJ83

♥ AQJ1042

♦ -

♣ 862

Dich. SUD, TUTTI in I

Nel suo articolo Ryszard ricorda una mano giocata da Helgemo in quell'incontro, che dimostra veramente una classe sopraffina. Dopo avere aperto di 1 ♥, e sentito il mio intervento a 2 ♣ da EST, Helgemo finì per giocare 3 ♥ da SUD, su attacco di Versace di 8 di Cuori.

Helgemo giocò una piccola Cuori dal morto, io misi il Re e lui prese con l'Asso. Ora Fiori di mano: era imperativo aprire il gioco in questo colore per cercare di tagliarne una al morto. Io presi da EST e rigiocai il 6 di Cuori.

Bisogna ricordare che negli incontri come quello, di duplicato a squadre, l'importante è mantenere il

contratto: una presa in più conta davvero molto poco.

Il problema di Helgemo era che, se io avessi avuto tre carte in atout, avrei potuto rigiocarne ancora una quando fossi entrato in presa con il successivo giro di Fiori, e lui si sarebbe ritrovato tagliato fuori dal morto e dalle sue vincenti di Quadri, e sarebbe quindi andato sotto pagando almeno tre Fiori e due Picche. E' vero che sarebbe stato strano sia l'attacco di singolo di atout sia il mio Re giocato al primo giro, ma tant'è... esisteva una soluzione per garantirsi il contratto al 100 %, ed Helgemo l'ha trovata ed eseguita: piccola Cuori dalla mano!

Non era la serata dei norvegesi: Alfredo Versace, stupitissimo, si è ritrovato così in presa con l'8 di Cuori, e quindi il gioco di sicurezza di Helgemo ha prodotto solo 1 match point regalato all'Italia per 2 ♥ +2 nell'altra sala, ma ancora oggi mi stupisce la bellezza di quella giocata, degna di un vero campione.

Ancora Helgemo contro Versace

In quell'incontro si sono verificate mani veramente interessanti che hanno dato modo a questi giovanissimi (allora non ancora diciottenni) di mostrare tutte le loro capacità:

NORD			
♠ J65			
♥ K10			
♦ K1097			
♣ A874			
OVEST		EST	
♠ 10987		♠ K43	
♥ J8743		♥ AQ962	
♦ 86		♦ QJ532	
♣ J5		♣ -	
SUD			
♠ AQ2			
♥ 5			
♦ A4			
♣ KQ109632		Dich. EST, TUTTI in II	

Io sedevo in EST e con Alfredo abbiamo messo in piedi una buona cortina fumogena: ho aperto 1 ♥ primo di mano, SUD ha contratto e Alfredo è saltato a 3 ♥ in barrage; NORD ha detto 3 SA e io ho ancora difeso a 4 ♥. In SUD però c'era Helgemo, che non si è fatto per nulla intimorire ed è saltato a 6 ♣ che è rimasto il contratto finale.

Alfredo ha attaccato piccola Cuori e io ho giocato l'Asso e la Dama nel colore, che Helgemo ha tagliato per battere poi atout in due giri. Come arrivare a 12 prese?

Negli anni ho mostrato questa mano a molti ottimi giocatori, e a carte chiuse nessuno ha visto la soluzione vincente. Eppure è semplice e logica: io aprendo avevo mostrato di possedere quasi tutti gli onori mancanti, tra cui probabilmente Donna e Fante di Quadri; inoltre, essendo chicane a Fiori, molto probabilmente avevo più Quadri del mio compagno. Allora la speranza migliore era di trovare l'8 di Quadri nelle carte di Alfredo, secondo o terzo. Quindi, ecco Helgemo: 10 di Quadri dal morto! Come si può vedere, eravamo fritti: sia che io decidessi di coprire o di lisciare, il norvegese avrebbe affrancato una Quadri per scartare la Picche perdente e fare poi l'impasse a Picche mantenendo il contratto.

Un disastro per la nostra squadra, allora? Niente affatto: in sala chiusa con una diversa dichiarazione

Fulvio Fantoni in SUD giunse allo stesso contratto di 6 ♣ e OVEST attaccò... di 8 di Quadri. Fulvio mantenne così il contratto senza alcuna fatica, e anzi continuò poi a mettere insieme una mano buona dopo l'altra, fino a raggiungere l'impensabile risultato finale: 25 a 0 per l'Italia!

Italiani alla riscossa

Per vincere 25 – 0 è stata comunque necessaria qualche buona mano anche al nostro tavolo.

E' bello vedere come questi giovani campioni abbiano mostrato in questo incontro le qualità che sono poi state loro riconosciute durante la carriera successiva: Helgemo è infatti oggi reputato grandissimo giocatore col morto, specializzato nel trovare soluzioni che coinvolgono cartine basse.

Alfredo Versace è ritenuto grandissimo in licita, sempre eccezionalmente preciso:

		NORD		
		♠ K		
		♥ KQ1062		
		♦ 1042		
		♣ AK75		
OVEST		EST		
♠ 952		♠ AQ108763		
♥ 87		♥ J943		
♦ AJ973		♦ 65		
♣ 963		♣ -		
		SUD		
		♠ J4		
		♥ A5		
		♦ KQ8		
		♣ OJ10842	Dich. OVEST. TUTTI in I	

Questa mano fa vedere bene il talento dichiarativo di Versace in OVEST: egli passa di mano, il norvegese Johansen apre 1 ♥, io in EST sbarro a 3 ♠, Helgemo dice 4 ♣.

OVEST	NORD	EST	SUD
Versace	Johansen	Delfino	Helgemo
P	1 ♥	3 ♠	4 ♣
?			

La mano di Alfredo vale il 4 ♠, che è la dichiarazione che farebbero i giocatori medi: lui invece non perde l'occasione di mandare al compagno i messaggi che servono, e dice 4 ♦, che dopo il passo di mano vuol chiaramente dire fit a Picche e un pezzo a Quadri.

In questo modo mi mette nelle migliori condizioni: la licita prosegue con il 4 ♠ cue-bid di NORD, e io posso dire allora 5 ♠, mettendo sotto pressione Helgemo che dice 6 ♣. Il 4 ♦ di Alfredo mi fa capire di non difendere oltre, e infatti ora passiamo e incassiamo i nostri due Assi per l'un down e 10 match points ben guadagnati grazie al 5 ♣ mantenuto da Fantoni – Nunes nell'altra sala.

Francesi forti e spregiudicati

. Abbiamo visto di come la squadra italiana fosse composta, oltre a me, da Alfredo Versace, Fulvio Fantoni e Claudio Nunes, tre futuri pluricampioni del mondo. Abbiamo anche già esaminato l'eccezionale incontro con la Norvegia, che lanciava allora la stella Geir Helgemo, il campione che nel 2007 ha portato la sua nazionale al titolo mondiale open.

Ma alla fine di quel campionato la Norvegia giunse terza, l'Italia seconda. Ecco di cosa non abbiamo ancora parlato. Chi vinse quel campionato? E che carriera hanno fatto i vincitori?

Vinse la Francia, e a ripensarci è una storia un po' triste. I francesi erano tra l'altro molto amici della nostra squadra, passavamo molte ore insieme nelle pause di quel lungo campionato. Anche loro giocavano in quattro: da una parte c'erano Jean-Christophe Quantin e Franck Multon, una ottima coppia, diventati entrambi professionisti di bridge ai massimi livelli: Multon gioca oggi con il miliardario svizzero Zimmerman, nella cui squadra ha anche vinto i campionati Mondiali Transnazionali, proprio insieme a Fantoni e Nunes. Nell'altra sala, insieme ad un onesto mestierante di nome Damamme, giocava il giocatore forse più geniale del campionato: Christian Desrousseaux.

Christian dichiarava ogni mano cercando di creare il maggior sconcerto tra gli avversari, e questo gli portava moltissimi punti specie contro le squadre deboli, il che è stato determinante per la vittoria finale. Un simile giocatore avrebbe dato moltissimo al bridge transalpino, ma invece purtroppo egli non è riuscito a gestire la sua situazione personale e familiare, e due anni dopo quel campionato è morto suicida.

NORD	
♠ 987	
♥ Q53	
♦ AK43	
♣ 872	
OVEST	EST
♠ AK102	♠ J643
♥ 98	♥ K10762
♦ Q972	♦ J105
♣ 1063	♣ 4
SUD	
♠ Q5	
♥ AJ4	
♦ 86	
♣ AKQJ95	
Dich. OVEST, NORD/SUD in II	

La mano che vedete, dall'incontro Italia-Francia, è stata tra quelle decisive per il risultato finale.

Al mio tavolo io sedevo in NORD, e dopo il passo di Damamme, che era OVEST, e mio, Desrousseaux ha pensato bene di aprire 1 ♥ con 5 punti. Alfredo Versace ha detto contro! e Damamme ha detto 1 Senza, naturale. Sul mio passo, Christian, non contento, ha ancora detto 2 ♦, Alfredo ha detto 3 ♣ e Damamme 3 ♦. Da NORD sembrava di giocare con un mazzo da 50 punti, ma in questi casi è determinante fidarsi del compagno, che mi aveva descritto un buon colore di Fiori con almeno 15 punti: allora dissi 3 SA, che rimase il contratto finale, facilmente mantenuto.

All'altro tavolo la dichiarazione prese una piega del tutto diversa, e che sembrava essere vincente per

gli italiani: dopo tre passi, Quantin in SUD aprì 1 ♣, e Nunes in OVEST scelse il momento perfetto per un intervento quarto, e disse quindi 1 ♠. Sul Passo di Multon, Fantoni appoggiò in EST a 2 ♠, e a questo punto gli spettatori (l'incontro veniva trasmesso in sala rama) fecero la facile previsione che il board sarebbe finito +12 per l'Italia: né NORD né SUD avevano il fermo a Picche, e quindi era prevedibile che avrebbero giocato un infattibile 5 ♣ anziché 3 SA.

Niente di tutto questo. Quantin disse 3 ♣, ma sul 3 ♠ del compagno che chiedeva il fermo, fece una clamorosa indovinata dicendo 3 SA con la Dama seconda. Brrr... Board pari, e la Francia mantenne così l'esiguo vantaggio con cui ci avrebbe superati alla fine.